

Il Mezzogiorno Ma il piano è per lo sviluppo o per fini elettorali?

Si è svolto nei giorni scorsi a Bari, un incontro promosso dagli Istituti di ricerca economica della Puglia e della Basilicata, per discutere, presente il ministro De Vito, sul piano triennale e sulla nuova legge per il Mezzogiorno. Se è vero che la strada dell'inter-ni è la strada di buone intenzioni, a Bari molti si vedevano in veste di apparitori di Caronte. Raramente mi è apparsa tanta vistosa e persino scandalosa divaricazione tra il dire e il fare. Si dice, ed è vero, che il Mezzogiorno si trova nel pieno di complessi processi di ristrutturazione e riconversione nazionali e internazionali. Esso, perciò, corre seri rischi, ma ha di fronte anche importanti

occasioni. Guardare al Mezzogiorno come luogo da far sopravvivere attraverso trasferimenti di tipo assistenziale, mentre altrove, in aree del centro-nord, si concentrerebbero innovazioni, tecnologie, in una parola sviluppo, sarebbe una scelta gravissima, che pagherebbe tutto il Paese. La sopravvivenza marginale del Mezzogiorno impedirebbe all'intera nazione di affrontare le sfide del nostro tempo.

La disoccupazione, soprattutto giovanile, l'inflazione, la rivoluzione tecnologica, la crisi energetica, la concorrenza che viene dall'Atlantico e dal Pacifico sono sfide che possono essere affrontate solo se l'Europa e l'Italia accrescono la

loro produttività complessiva. Ecco perché il Mezzogiorno può e deve affermare il suo ruolo produttivo e democratico per i prossimi lustri.

Se questo è lo sfondo su cui si debbono operare le scelte e produrre gli atti politici, il piano triennale per il Mezzogiorno non può essere ridotto a un fatto burocratico o, peggio, a un elenco di opere prelettorali. La strada imboccata dal governo e dal ministro, per calcolo o per incapacità, porta dritto a questi esiti. Le Regioni meridionali, anzi più precisamente le Giunte regionali pentapartitiche, fino a questo momento, non hanno colto l'occasione che offriva loro la legge. Le Regioni potevano dimostrare di saper affermare come soggetti di un uso produttivo e programmato delle risorse. Così non è stato.

Il PCI ha presentato, nel Comitato dei rappresentanti delle Regioni meridionali, proposte e priorità da comprendere nel piano triennale. Si è proposto di concentrare gli sforzi su alcune questioni, in particolare: un piano straordinario per l'occupazione giovanile, che prepari alle forme del lavoro e della produzione dei prossimi decenni (l'offerta di lavoro nel '90 sarà concentrata per l'85-90 per cento nel Mezzogiorno); il completamento degli schemi per l'uso plurimo delle acque; interventi nelle aree interne e nelle aree metropolitane (in parti-

colore risanamento urbano e servizi alla produzione); un programma nazionale straordinario per la ricerca; un programma nazionale straordinario per i trasporti, in cui venga previsto il superamento della strozzatura dello Stretto di Messina; un programma straordinario di investimenti delle Partecipazioni statali; un programma per l'energia, con particolare riferimento al metano; politica industriale di promozione, servizi e incentivi.

Su questi obiettivi si dicono d'accordo anche esponenti del pentapartito. Qui bisogna, però, essere chiari. Per raggiungere obiettivi seri e di sviluppo, che aprano prospettive di lavoro, è necessario un uso produttivo e programmato delle risorse. È necessario interrompere la pratica perversa di abusare della spesa pubblica, del territorio, della forza lavoro. È necessaria una profonda riforma del potere, delle istituzioni, che le attuali classi dirigenti non sanno e non vogliono affrontare. È questo il discrimine che distingue le forze che quelle finalità vogliono realmente perseguire dalle forze che quelle finalità si limitano a predicare per fini elettorali e di potere.

Per prima cosa, quindi, chiediamo che venga rapidamente rovesciato il modo burocratico di procedere nella formazione del piano triennale. I Consigli regionali e le

forze sociali debbono partecipare. Fino a questo momento il ministro De Vito ha associato nella concreta formazione del piano triennale solo i "consulenti regionali" e i funzionari, riservando al comitato dei rappresentanti delle Regioni meridionali un ruolo di copertura, privandolo persino di una sufficiente conoscenza degli atti. Se non verrà rapidamente corretto questo modo di fare, i rappresentanti del PCI si vedranno costretti a non prendere parte alle riunioni del Comitato, le quali, così come si svolgono, alimentano confusione e trasformismo. I comunisti si riserveranno di esprimere una valutazione seria ed approfondita in sede di parere formale sul piano triennale.

Infine vogliamo ribadire ancora una volta che, per quanto riguarda la nuova legge sul Mezzogiorno, i gruppi del PCI della Camera e del Senato hanno fatto la loro parte, presentando tempestivamente il disegno di legge. Faccia altrettanto il governo, risparmiando che si vada in atto manovre per chiedere la settimana o l'ottava proroga. Nessuno si illuda. Soprattutto dopo la vicenda pirandelliana (Spadolini), che ha portato Perotti a fare il commissario di se stesso, una richiesta di proroga è improponibile per ragioni politiche, giuridiche, certamente di decenza.

Giacomo Schettini

LETTERE ALL'UNITA'

«...quella vera, che lotta per un mondo diverso»

Caro direttore,

vorrei esprimere il mio più vivo riconoscimento riguardo al "fondo" pubblicato il 20 maggio sull'Unità e intitolato «Vittorio contro il Parlamento».

Di fronte alle sortite di Craxi, ai giochi di potere di cui si è fatto interprete sia in veste di presidente del Consiglio sia come segretario di partito, occorre opporre una politica limpida e chiara.

Il PSI, quel partito che ci è stato disegnato a Verona come il partito dinamico, può anche crescere alle prossime «europee» raccogliendo voti tra i ceti dirigenti, tra coloro che gestiscono il potere economico e ai quali fa comodo il decisionismo e l'ordine di Craxi. Questo non ci può e non ci deve fare paura perché siamo un partito popolare, per i giovani, per le donne, per la povera gente: noi siamo la sinistra, quella vera, quella che lotta contro le ingiustizie e le prevaricazioni, per un mondo diverso e migliore.

MAURO SCHEDA (Bologna)

«Speriamo che nel percorso la sua pelle cambi ancora una volta»

Caro direttore,

mi ha sorpreso l'intervento al congresso del PSI di don Baget Bozzo e le motivazioni della sua scelta di candidarsi con quel partito alle elezioni europee.

Quello è il partito che esprime il primo ministro e il governo pentapartito, ha scelto l'installazione dei missili a Comiso differenziandosi (a destra) dai socialisti europei; ha condannato le manifestazioni della pace che lui ha sottoscritto; ha bollato di seittari, di ciarlatroni, di stupide minoranze quelli che hanno promosso e vi hanno partecipato, ha aumentato le spese militari; ha ordinato le cariche ai manifestanti, ha disertato il dibattito parlamentare, si è tappato gli occhi sul referendum autogestito; eppure dall'intervento di Baget Bozzo, non è venuta una parola di condanna, di distinguo, di critica.

Non per ricordarglielo, ma non più di 24 ore prima del suo intervento, a Comiso la polizia spazzava via gli studenti, i residenti, i campeggi pacifisti con arresti, brutture e umiliazioni; la sua «toga» non lo eleva dalle vergogne di chi accetta e tace e da chi passa una spugna sulla morale e sull'etica.

«La mia pelle», ha tuonato dal palco del PSI, «siete voi». Certo che la sua pelle deve avere una buona capacità di non farsi attraversare dalle contraddizioni e dai compromessi: la retorica e l'ipocrisia prendono il posto della giustizia cristiana.

È sinceramente difficile da comprendere quanto sia grande il perdono cristiano se è arrivato a dire: «Si può essere corrotti e ladri ma non duri di cuore» a proposito della vicenda Moro. Ma vede, caro Baget, c'è un particolare che per la corruzione e il ladrocinio ci sono migliaia di persone che pagano, che vengono sfruttate, che non usufruiscono dei servizi, che non hanno la possibilità di curarsi, che non godono di beni naturali e di beni essenziali.

Io sono un lavoratore del Nuovo Pignone di Firenze, dove don Baget Bozzo qualche mese fa era venuto a parlare di universalizzazione della pace, della grandezza dell'utopia, di critica ai miseri politici e ai banali intellettuali; e poi quanto è terribile, a quale prezzo il volo per Strasburgo, se deve essere spiccato da un teatro reticente e assente sugli stessi temi che tanto lui diceva di amare. Ahimè, quanto è difficile e mediocre la sua ascesa!

Speriamo che durante il percorso di socialista europeo la sua pelle cambi ancora una volta e torni ad assomigliare a quella dei socialisti tedeschi, che sul tema degli euromissili sono più vicini a quella che lui chiama «scelta di coscienza».

ANTONIO LUCCHESI (Firenze)

Usando le BR

Caro Unità,

nel corso della relazione al Congresso del PSI l'on. Craxi, tra l'altro, ha dato lettura di una lettera dell'on. Moro prigioniero delle BR.

Le lettere che l'on. Moro era costretto a scrivere uscivano dalla sua prigione solo per gli scopi che le BR intendevano raggiungere. L'on. Craxi continua ad usare questo terribile fatto per i suoi fini politici.

SIMEONE PICCO (Udine)

Anita, onesta e seria

Caro Unità,

nella ridicola disputa scoppiata tra il PSI e il PRI sulle due Anite Garibaldi, io voglio inserire anche noi per informarvi che a Iglesias, centro del bacino minerario della Sardegna, esistono alcune famiglie Garibaldi, fra cui una Anita il cui padre, minatore deceduto 20 anni fa, si chiamava addirittura Giuseppe, era iscritto e militante attivo nel PCI; e lei stessa è iscritta al PCI. Sono comunisti iscritti anche la sorella di Anita, Maria e i nipoti Bruno, Marco e Giampaolo.

Quindi anche il PCI ha tra le sue file i suoi Garibaldi e financo una sua Anita, i quali non saranno membri di nessuna assemblea o candidati in qualche lista ma sono onesti e seri lavoratori e militanti di un partito che non ha bisogno di nomi «storici» per crearsi una sua immagine, ma che assieme ai suoi Garibaldi lotta contro il decisionismo anti-operaio, anti-istituzionale e anti-parlamentare del presidente del Consiglio, perché il nostro Paese sia governato da uomini che non abbiano amici come il piduista Pietro Longo.

CARLO ATZORI (Iglesias - Cagliari)

Mortificato per il messaggio

Caro direttore,

premetto che diffondo l'Unità sin dal 1947 e che quando capita che qualche domenica o nei giorni festivi non si pubblichi il nostro giornale o che per ragione organizzative non arrivi o arrivi in ritardo, per tutto il giorno mi sembra che sono venuto meno a qualcosa. Anche se da alcuni anni in certe occasioni non condivido i giudizi che dà sull'Unione Sovietica e in generale nei confronti dei Paesi del socialismo reale.

Sono rimasto ancora una volta mortificato (in quanto iscritto alla CGIL oltre che

comunista) per l'ennesimo messaggio di Luciano Lama a Lech Walesa (questa volta in occasione del 1° Maggio) pubblicato dall'Unità il 3 maggio, dove a nome della CGIL e del movimento sindacale italiano esprime solidarietà a Walesa per il «coraggio» e appoggia l'impegno per la ricostituzione dei diritti e delle libertà sindacale e civile e dell'autonomia del sindacato in Polonia ecc.

Non sarebbe più opportuna approfondire il tema dell'autonomia sindacale di Carniti e della CISL, di Benvenuto e della UIL? Vedi atteggiamento di questi sulla politica economica, decreto scala mobile e costo del lavoro.

LUIGI D'AURIA (Castellammare di Stabia - Napoli)

Quello che si dice nei piccoli paesi

Caro direttore,

in una lettera all'Unità il lettore Ugo Bassi da Piacenza (Cremona) critica l'espressione da me usata, in una dichiarazione alla stampa, in relazione al discorso conclusivo di Bettino Craxi al Congresso di Verona. Definivo questo discorso (soprattutto per la parte relativa all'attacco qualunquistico al Parlamento) «un brutto comizio elettorale in qualche paesino sperduto della provincia italiana».

Il compagno Bassi ha ragione su un punto: parlare in un piccolo paesino non può autorizzare nessuno a dire sciocchezze. D'altra parte, nella storia d'Italia, grandi discorsi politici sono stati pronunciati in piccole città: Giustino Fortunato a Melfi, Giovanni Giolitti a Dronero ecc. Purtroppo, oggi, le cose non stanno più così.

Voglio assicurare il compagno Bassi che, nella mia esperienza politica che si è svolta, per una grande parte, nel Mezzogiorno, ho sempre considerato assai impegnativo, per me e per il Partito, parlare nelle piccole città e anche nei paesini sperduti. Ma questo vale (e non sempre, in verità) per noi comunisti: credo che Bassi sappia benissimo (perché li ha ascoltati) che cosa si fanno uscire di bocca, nei loro comizi di periferia, moltissimi oratori di altri partiti.

E vero che brutti comizi elettorali possono essere fatti nei piccoli paesi come nelle grandi città. Ma c'è una differenza. Quelli che si pronunciano nei piccoli paesi restano sconosciuti ai più. E invece Craxi faceva il suo «comizio» contro il Parlamento e la TV lo trasmetteva. E Craxi è presidente del Consiglio.

sen. GERARDO CHIAROMONTE (Roma)

Autodiscisione? Proviamo

Caro Unità,

nella sua lettera dell'8 maggio il signor Maini, a difesa dei cacciatori, faceva appello al diritto di autodiscisione dei popoli.

Ma se dire allora perché le associazioni venatorie sono sempre state contrarie e si sono sempre opposte a un referendum sulla caccia, sia in sede nazionale sia, almeno, in sedi regionali?

DARIO MARCHIORO (Caltana - Venezia)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Enrico PISTOLESI, Roma; Rosanna BESOLA, Sesto San Giovanni; Gianni PAGANELLI, Acquafredda; Luisa SOZIO, Lecco; Valentino TIBET, Berlino-RFT; Giuseppe ALBERTI, Cosenza; Chiara NERVY, Osio Sotto; Michele IPPOLITO, Deliceto; Ferruccio APRILE, Roma; F. RIPA BELLI, Piombino; Giancarlo CAMARRI, Scandicci; Arturo BOCCARDO, Serravalle Scrivia; Ezio DRUSIANI, Modena; Roberto INNOCENTI, Firenze; Carlo VISMARA, Milano; Roberto RUOCCO, Milano; Luigi ORENGO, Genova Cornigliano; Romeo COSTANTINO, Montecchio Maggiore; Franco BERTOLINI, Bologna; Pietro ANCO, Napoli; Ezio VICENZETTO, Milano; Giovanni RAITERI, Genova; Giuliano T., Firenze.

Alfonso RIGANO, Genova; Guglielmo ROSSI, Forlì (non ci è stato possibile pubblicare la lettera perché non recava l'indirizzo); Daniele ZANINI, Pistoia (abbiamo inviato il suo scritto ai nostri Gruppi parlamentari affinché lo prendano nella dovuta considerazione); Duilio TABARRONI, Castel Maggiore («Per tutti è un socialista nei fatti, passati presenti e futuri; ma Martelli e Craxi sono semplicemente dei "teserati al Partito Socialista"»); Carlo DAGNA, Alessandria («Ma possibile che gli onesti di tutti i partiti della maggioranza non abbiano il coraggio di ribellarsi e distaccarsi dalla greppia?»).

Fraza SILVESTRO, Fabriano («Sono terribilmente nauseato dalla continua elezione di tanti milioni attraverso le scemenze propinateci dalla nostra Tv»); Lorenzo MAZZOLI, Senigallia (esprime delle riserve sulla diffusione organizzata del nostro giornale. Prenderemo in considerazione i suoi rilievi, ma vogliamo a nostra volta invitare il lettore a tenere conto, ad esempio, del significativo dello straordinario successo politico e finanziario della diffusione dell'Unità a 5.000 lire); Rocco ROSAMILLA, Lioni (abbiamo fatto pervenire ai nostri parlamentari la sua lettera scritta a nome dei supplenti elementari precari dell'Irpinia).

Dott. Gaetano MATTAROCCHI, Massa («Mi sembrano esatte le parole di Arminio Savio che, a conclusione dell'interessante dibattito su Ivan IV - Unita del 18 marzo critica "il vecchio vizio di applicare alla società sovietica i nostri schemi"»); Giovanni FRATE, Roma («I signori del "quiz della Tv" pagano un litro di latte 1.000 lire come lo paga il lavoratore ed il pensionato; e a questi si tolgono tre punti di scala mobile perché il costo del lavoro fa crescere l'inflazione»); E. W., Trieste («Non sono d'accordo con la lettera di Nicola Ricagni di Castellazzo Bormida. Era giusto pubblicare tutti i fatti partecollegati del caso "sen. Onio Della Porta"»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate. Le colonne di norma non pubblichiamo testi inviati anche da altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

UN FATTO / L'incredibile «Manuale per l'aviere» distribuito in caserma



«Dopo la Bomba, una doccia e via...»

A fumetti, una serie di rassicuranti falsità sulle conseguenze dell'orrore nucleare - I soldati: «Noi lottiamo per la pace, diamo l'allarme per il futuro del mondo e qui si distribuisce questa roba...» - Un abisso tra la coscienza dei giovani e il vecchio sistema militare

ROMA — Che cosa deve fare Giuseppe, il militare di leva Giuseppe, per liberarsi dalla contaminazione radioattiva? Come deve comportarsi nel caso in cui — mettiamo — un bombe nucleare illumini improvvisamente il suo orizzonte? Niente paura, niente disperazione, è tutto scritto nel «Manuale per l'aviere», seguire attentamente le istruzioni.

Poche, semplici operazioni: una doccia per prima cosa. Sì, una doccia vigorosa, come mostra la figura 19. Lavare con particolare cura capelli, faccia, petto e del pube, mani e unghie, gambe, piedi. Dovrebbe bastare, e comunque «dopo la doccia il personale addetto verificherà ulteriori residui di particelle radioattive»; diranno loro, al termine del controllo, se sarà necessario ripetere la doccia.

Tutto qui? Non è un po' poco? «Bando alle chiacchiere», ammonisce la figura 20, «non propalare notizie infondate, e poi comunque non vi impressionate, la radioattività non è la più grande minaccia, le infermità derivanti dalle radiazioni sono raramente mortali, una bomba di doppia potenza non provoca doppia distruzione, insomma state calmi, non spingete, non c'è pericolo, e comunque si muore una volta sola, ci sono minacce peggiori della radioattività...»

Forse è vero, forse l'imbecillità di questo «manuale di protezione nucleare-biologica-chimica» distribuito nelle caserme italiane dall'Ispettorato logistico dell'Aeronautica (e della cui diffusione ha chiesto conto il senatore comunista, Lorenzo Gianotti con una interrogazione) contiene in sé una minaccia peggiore della radioattività. Ma basta a rassicurare?

Giuseppe, 23 anni, avere di leva a Roma, rigira l'opuscolo fra le mani: «La prima

impressione è stata di incredulità e poi di indignazione. Mi dicevo: ma come, noi andiamo alle marce, facciamo le manifestazioni, cerchiamo di spiegare che un conflitto atomico sarebbe la distruzione del genere umano, del mondo, di tutto, e qui si distribuisce questa roba... Ma dove siamo capitati? Nelle mani di chi?». Se Giuseppe è rimasto allibito di fronte all'opuscolo, non lo è rimasto meno Marco, ventisettenne granatiere di Milano, quando gli hanno spiegato la regola della guardia: «Se uno scavalca la rete, tu fallo fuori. Centralo bene in fronte. Ti daranno una licenza premio: quindici piú due». E anche Fabio, allievo ufficiale ventiquenne, è rimasto esterrefatto quando il suo comandante parlava di possibili interventi in Mediterraneo, specie nelle aree del petrolio, e quindi della teoria di una task-force italiana. E così Riccardo, ventitreenne rivelatore-bonificatore dei battaglioni anti-NBC (appunto addetto alla protezione nucleare, biologica, chimica) non riusciva ad affermare la connotazione difensiva di una disputa — protrattasi a lungo nel suo corso — circa l'opportunità di usare armi chimiche, adoperare bombe a frantumazione, preferire irroratori a terra o montati su aerei... Ma che cosa hanno a che vedere con questa logica i ragazzi che in questi anni, innalzando le bandiere della pace, hanno percorso le strade d'Italia? I protagonisti del più grande movimento politico e civile che abbia animato la scena europea, che cosa hanno da spartire con dispute di questo genere? E — c'è da chiedersi — quale rapporto ha tutto questo con l'ispirazione pacifista della Carta su cui è costruito l'intero nostro ordinamento?

Dice Marco: «È enorme il divario tra la coscienza dei giovani, il loro modo di pen-

sare e di essere, e questo apparato militare dentro cui l'improvviso ti trovi imprigionato. Capisci subito che è una macchina perversa che non ha niente a che fare con la pace: ma via via ti accorgi che non ha niente a che fare neppure con la guerra: tanto è arretrata e inefficiente. Ti rendi conto che la macchina gira solo per trovare una giustificazione a se stessa, per riprodursi».

Riccardo: «Tutto è vecchio: gli strumenti, il materiale, le stesse cognizioni che ti fanno studiare. Basta leggere un qualunque giornale per capire che è roba superata. Man mano che vai avanti ti rendi conto che il vero obiettivo è un altro: trasmetterti le regole della forza, della gerarchia, della obbedienza; cambiare la tua personalità, spogliarti della tua volontà, annullare in te ogni spinta alla solidarietà verso gli altri».

Giuseppe: «C'è il tentativo di capovolgere interamente i criteri cui finora ti eri ispirato. Posso fare due esempi: c'è un cartello nella mia caserma; dice: «Attento alle armi. Sono pericolose. Devi uccidere solo quando vuoi tu. Capisci come è formulato l'avvertimento, e per quale fine? Il secondo esempio: qualche giorno fa, per le elezioni del COBAR, il comandante in assemblea si è alzato e ha detto: parlate poco, un minuto a testa, non prendete esempio dal Parlamento...».

Ancora Fabio: «La legge dei principi contrasta clamorosamente con la realtà. I principi dicono che si deve difendere la patria, salvaguardare le libere istituzioni, intervenire in caso di calamità. Bene, vuol sapere che cosa è successo in questi giorni...».

Le forze armate dovrebbero difendere la patria, salvaguardare le libere istituzioni, intervenire in caso di calamità. Bene, vuol sapere che cosa è successo in questi giorni...».

Interviene Marco: «Te lo dico io che cosa è successo per il terremoto in Abruzzo e in Molise: noi abbiamo mandato venti tende, ma di cassetto le hanno riportate indietro perché strappate e senza picchetti. E di uomini ne sono andati pochissimi; gli altri sono impegnati per la sfilata del 2 giugno o per il 365° dei granatieri...».

Fabio: «Ma quel che è peggio è la met. medica demolizione della tua personalità. C'è un motto che uso tutti, che premettono alle comunicazioni più assurde, agli ordini meno razionali: «Muti e rassegnati». Che significa non chiedere e non protestare; semplicemente obbedire».

Eugenio Manca

